

IN DIFESA DI TERAMENE*

Gaetano Insolera



SOMMARIO 1. Giustizia e legalità. — 2. Processo alla storia come esercizio di antropologia storica. — 3. Atene nello scorcio finale del V secolo a.c. — 4. Il *thema decidendum*. — 5. Il problema delle fonti. — 6. Quale il quesito posto alla Corte? — 7. Altri miti. — 8. L'imputazione mossa a Teramene. — 9. Conclusioni.

1. Giustizia e legalità

Agli occhi dei penalisti, il tempo attuale appare assai periglioso¹.

E la voce del Prof. Alessio Lanzi non ha mancato di farsi sentire.

In modo fermo e chiaro, sui temi di fondo sui quali confrontarsi a proposito di fisionomia e tendenze del nostro attuale sistema di giustizia penale.

Egli ha preso spunto dalla disamina di accadimenti del nostro mondo – quello di chi svolge “il mestiere delle leggi”² – per toccare questioni centrali, per andare alla cifra politica e istituzionale che appartiene alla specialità del penale.

Divisione dei poteri; sottoposizione dei giudici alla legge; affermarsi di giustizialismo e populismo penale, ai quali deve contrapporsi il fondamentale binomio giustizia/legalità, che si ricava da regole imposte dalla nostra Costituzione³; significato e qualità della nostra democrazia.

Ho pensato a questo costante e lucido impegno di Alessio Lanzi, quando sono stato chiamato a sostenere la difesa di Teramene⁴.

* Il testo è destinato agli Scritti in onore del Professor Alessio Lanzi.

¹ Senza pretese di completezza, F. Sgubbi, *Il diritto penale totale*, Bologna, 2019; E. Amodio, *A furor di popolo*, Roma, 2019; M. Donini, *Populismo e ragione pubblica*, Modena, 2019. Sia consentito rinviare al mio, *Declino e caduta del diritto penale liberale*, Pisa, 2019.

² *Il flebile incrocio tra illuminismo, legalità penale e diritto penale dell'economia*, in *Indice penale*, 2016, 1 ss.; *Fra legislatore apparente e giudice sovrano*, in *Indice pen.*, 2016, 679 ss.

³ *La tutela dei diritti del cittadino fra giustizialismo e garantismo; legalità e giustizia*, in *Indice pen.*, 2017, 988 ss.; *L'attuale crisi della "legalità" nel sistema penale italiano*, in *Indice pen.*, 2019, 3 ss.

⁴ Organizzata dal comune di Capaccio Paestum e dalla Camera penale di Vallo di Lucania, il 31 agosto 2019 si è svolta, nel sito archeologico di Paestum, la X edizione di “*Processi alla storia*”, intitolata “*Processo alla democrazia: Teramene e Antifonte*”. Pubblico ministero: Prof. Gennaro

Ne ho tratto questo scritto, volendo onorare un collega, autentico e lucido difensore delle ragioni di un diritto penale liberale.

Lascio individuare al lettore i nessi tra un'esperienza che si colloca in storie antiche di democrazia e giustizia e le questioni di fondo con le quali si è confrontato Alessio Lanzi, ad esempio negli scritti recenti che ho ricordato.

2. Processo alla storia come esercizio di antropologia storica

L'accusa nei confronti di Teramene⁵.

Il caso non rientra tra quelli trattati in analoghe e, ormai frequenti, manifestazioni definibili come processi "storici o "alla storia", quando siano riferibili però a personaggi della modernità penalistica: non avrebbe senso infatti riferirsi a coordinate quali ad es. giusto processo, stato di diritto costituzionale, divisione dei poteri etc.

Tuttavia se è vero che la storia non si ripropone mai eguale a sé stessa, la conoscenza e la riflessione su avvenimenti e istituzioni e uomini del passato, anche remoto, costituisce strumento per una penetrazione immaginativa, alimenta la "fantasia", che ci conduce ad interpretare il presente. Una antropologia che, nello sviluppo storico, coglie una continuità indispensabile alla autocomprensione umana⁶.

E allora, la vicenda di cui di occupiamo è in questo senso esemplare.

3. Atene nello scorcio finale del V secolo a.c.

Il contesto nel quale opera Teramene è quello di Atene, alla fine del V secolo a.c.

Cariello; difensori: Avv. Gaetano Insolera (Teramene) e Avv. Domenico Caiazza (Antifonte). La Corte era presieduta dal Prof. Vincenzo Maiello.

- ⁵ Il capo di imputazione: Teramene di Stiria, figlio di Agnone, in concorso con Antifonte,
- della costituzione (o l'appartenenza) ad una *eteria* volta ad assumere il potere nella *polis*, minandone così l'unità, la concordia e la sicurezza;
 - di aver preconstituito (nel 413) l'organo dei *probuli* per limitare la partecipazione popolare: iniziativa propedeutica al colpo di stato del 411;
 - nell'assemblea svoltasi a Colono aver varato una nuova costituzione di tipo oligarchico (i quattrocento) "dissimulando" l'oligarchia come una necessità imposta dalla crisi;
 - aver intentato processi sommari nei confronti degli oppositori.

In Atene, nell'anno 411.

⁶ Fascinosa interpretazione dell'attualità del pensiero di G.B. Vico, in I. Berlin, *Giambattista Vico e la storia della cultura*, in *Il legno storto dell'umanità*, Milano, 1994, 99 ss.

Proviamo a ritrovarvi alcuni “luoghi” del contemporaneo.

Democrazia: come forma di governo, affermatasi, dopo l’esperienza della tirannia, ad opera di Clistene, l’alcmeonide, dinastia di Pericle ed Alcibiade, meno di un secolo prima dei fatti di cui ci occupiamo.

Il processo penale quale strumento ricorrente di liquidazione dell’avversario politico.

L’emergenza: accompagna soprattutto le fasi della guerra del Peloponneso, successive al primo periodo, conclusosi con la pace di Nicia.

Lo scontro tra le due super potenze: esso corrisponde a due modelli politici che si contendono il campo nel mondo ellenico: oligarchico e monarchico [Sparta], democratico [Atene], modelli che si intersecano con il conflitto interno in Atene tra democratici e oligarchi.

4. Il *thema decidendum*

Non disponiamo di strumenti per una revisione nella ricostruzione dei fatti.

Ci confrontiamo infatti con il racconto, le interpretazioni e i giudizi sul suo ruolo nei fatti del 411; con fonti antiche contemporanee Tucidide (l. VIII), Senofonte, Lisia, Aristofane e successive: Diodoro, Plutarco, con un ruolo importante di Aristotele.

Ciò che rende particolarmente interessante il caso Teramene, da un punto di vista storiografico, è l’affermarsi di miti contrapposti sulla sua figura.

Il mito negativo: Teramene virtuoso dell’ambiguità; dopo l’attentato a Frinico “decide di passare all’azione”; Teramene il versatile “coturno” (per il suo opportunismo), che insegue le sue private ambizioni nel far cadere l’oligarchia pochi mesi dopo il suo insediamento, propiziato proprio da lui stesso e dagli altri tre protagonisti [Antifonte, Pisandro e Frinico]; Teramene maestro nell’imbastire processi [contro Antifonte e dopo il nuovo insediamento del governo democratico, contro gli strateghi della vittoria delle Arginuse]; sempre scontento del presente e desideroso di novità secondo Lisia; traditore per natura.

Il mito positivo: secondo Aristotele [*Costituzione degli ateniesi*, 28], dopo il disastro di Siracusa accuse false rivolte contro Teramene, per aver sconvolto gli ordinamenti politici, in realtà Teramene li sostenne tutti “*come è compito del cittadino onesto, non accettò compromessi per gli ordinamenti che andavano contro la legge, e perciò risultò invisibile*”; analogamente Diodoro.

5. Il problema delle fonti

Un dato balza agli occhi: il mito negativo deriva dal racconto di storici e personaggi **contemporanei** agli avvenimenti e **fortemente impegnati, in prima persona**, nelle drammatiche vicende successive alla morte di Pericle e agli sviluppi delle diverse fasi della guerra del Peloponneso. Ciò vale in particolare per Senofonte, Lisia e, soprattutto, per Tucidide (l. VIII).

È sbrigativa la tesi, riproposta di recente, che liquida il mito di Teramene come “eroe della democrazia e della libertà”, perché oblitererebbe il giudizio dei più autorevoli storici contemporanei, giudizio confermato da Aristofane e da Lisia⁷.

Vero è che se la satira di Aristofane rappresenta in chiave generale la decadenza del sistema, della classe politica ateniese e i vizi del *demos*; sia Tucidide, sia Senofonte, di simpatie oligarchiche, quanto ai fatti del 411, hanno ruoli di protagonisti in conflitto con Teramene; Lisia, poi, è apertamente della fazione democratica. Quanto a Tucidide poi, l'analisi puntuale del suo racconto dei fatti del 411, ha consentito di ipotizzare addirittura, in modo molto convincente, la piena intraneità ai quattrocento e la conoscenza degli arcana del “golpe”⁸.

6. Quale il quesito posto alla Corte?

Nei fatti attribuiti a Teramene si deve cogliere uno spregiudicato e violento perseguimento di una immorale, personale, sete di potere che contribuì alla distruzione dell'edificio democratico della *polis* o, al contrario, le sue condotte – e a questo proposito bisogna anche parlare dei fatti successivi, quelli del 404 e della sua condanna a morte nel regime dei trenta tiranni egemonizzato da Crizia – furono guidate dall'intento, nella prima fase (411), di scongiurare un conflitto esiziale, innescato dalla controrivoluzione portata dalla flotta di Samo, nella seconda (404), contrastando gli eccessi dei trenta e assumendosi la responsabilità di trattare una disperata pace con Sparta, liberando la città dalle conseguenze, ulteriormente devastanti, della irreversibile supremazia dei peloponnesiaci.

“Attorno alla figura di Teramene si è aperta una battaglia politica e poi storiografica che è incominciata vivente lui medesimo”⁹.

⁷ Così C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Bari, 2013, 48.

⁸ L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Bari, 2011, 259 ss.

⁹ L. Canfora, *op. cit.*, 373.

La ricostruzione probatoria dei fatti ci è preclusa, abbiamo i giudizi degli storici contemporanei, ma non dobbiamo ritenerli pienamente attendibili. Stiamo comunque ai fatti narrati e chiediamoci se essi possono leggersi anche, **alternativamente**, sulla base del “mito” positivo.

7. Altri miti

Mi riferisco alla natura della democrazia ateniese.

La critica nei suoi confronti ha fatto ritenere marginale la “permissività” del suo regime, collegata, del resto, alle sue basi essenzialmente mercantili. Meritano di essere ricordate le osservazioni di Rousseau.

Sì proprio lui: nell’epoca della democrazia digitale che gli è intestata, del disprezzo verso la democrazia rappresentativa, dell’“uno vale uno”. A parere del filosofo ginevrino, il lusso, le arti, ebbero ad “infiacchire” il popolo ateniese e questo non fu senza rilievo nello scontro decisivo con Sparta. Considerazioni contrarie a quelle impiegate da Pericle nella sua celebre orazione sui caduti delle guerre Peloponnesiache. Secondo Rousseau il principale difetto del regime ateniese risiederebbe però altrove e, segnatamente, in una carente custodia del principio di legalità e, dunque, nella esaltazione di una sovranità popolare arbitraria e capricciosa, alla mercé dei retori e degli oratori, nella improvvisazione di un potere politico esercitato senza aver riguardo alle leggi ed alle competenze tecniche. Una repubblica in cui il popolo, credendo di poter fare a meno dei magistrati o riducendoli ad un’autorità precaria, poteva proporre le leggi tenendo mano agli affari civili ed all’esecuzione di quelle. Grossolana costituzione di governi, vizi che condussero Atene alla rovina. Il predominio della vanità, dell’oratoria, degli interessi particolari su quelli generali, favorito dalla totale indistinzione dei poteri, condussero alla fine di una sovranità popolare pur tanto esaltata nelle parole. Risuonano le critiche di Socrate alle rotazioni ed ai sorteggi, pur ritenuti all’epoca parte essenziale di una democrazia: una critica, fondata sul principio di competenza tecnica, sembra insito nelle insistenti interrogazioni di Socrate, quando chiedeva se fosse preferibile affidare il governo della nave a chiunque o solo all’esperto nocchiero, la confezione delle calzature a chiunque o solo all’artigiano specializzato¹⁰.

¹⁰ A. Cerri, *Il pensiero politico di Rousseau*, Nicosia, 2018, 233 ss.

In conclusione quella della democrazia ateniese fu una straordinaria innovazione, in quel contesto storico, una innovazione che non può tuttavia costituire un mito nell'epoca moderna, travisando il racconto dell'epitaffio di Pericle. In esso infatti è più pertinente il concetto di isonomia, come antitesi al dominio di una sola parte, non quello di democrazia: quando la massa legifera prevalendo sui ricchi, quella è violenza, non è legge¹¹.

Sullo stato politico di Atene dopo il disastro della Sicilia: alla morte di Pericle, che guidava le masse piuttosto che lasciarsi guidare, succedono demagoghi come Cleone e Cleofonte (Tucidide, I.II), imperversano i sicofanti; una descrizione dissacrante del funzionamento dell'assemblea ci è data dalla prima commedia di Aristofane (*Acarnesi*)¹².

In tutti gli avvenimenti sarà centrale la figura dell'alcmeonide Alcibiade a cui si deve, rifugiatosi a Sparta, la definizione della democrazia come follia (Tucidide I. VI, 89). Ed ecco l'andamento della guerra, con la crisi delle alleanze e dell'imperialismo ateniese – i terribili fatti di Melo – la denuncia della pace di Nicia, il bellicismo dei democratici, il mal di Sicilia e l'attacco a Siracusa. Dopo Siracusa si salda la mai sopita opposizione degli oligarchi (Antifonte) con gli intenti dei “giovani dorati” dell'antidemocrazia (Pisandro, Frinico e Teramene).

8. L'imputazione mossa a Teramene

Andiamo ora ai fatti contestati: *a) la costituzione (o l'appartenenza) ad una eteria volta ad assumere il potere nella polis, minandone così l'unità, la concordia e la sicurezza.*

b) aver preconstituito (nel 413) l'organo dei probuli per limitare la partecipazione popolare: iniziativa propedeutica al colpo di stato del 411.

Anche sulla “demonizzazione” delle eterie occorro formulare dubbi, mettendo da parte l'idealizzazione mitica della democrazia ateniese. Definizione essenziale di eteria: “*lega di carattere politico tra nobili greci*”. A proposito dei nostri fatti “...*va detto che è caratteristica dei gruppi politici di ogni tempo di essere organizzati per cerchi concentrici: tali che le decisioni più importanti partono dal livello più*

¹¹ L. Canfora, op. cit., 2011, 154-155.

¹² L. Canfora, op. cit., 84.

*ristretto nel quale soltanto avviene, nella maggiore segretezza la discussione che porta alle scelte operative*¹³.

Con le stesse riserve deve essere giudicata l'istituzione dei *probuli*.

Nel percorso che conduce alle modifiche della costituzione "democratica", la nomina dei dieci "tutori anziani" della politica cittadina, nel 413, costituisce anche il primo passo per affrontare una situazione di gravissima instabilità della istituzione democratica assembleare, ben rappresentata dalla sconfitta siciliana. Anche a questo proposito occorre cautela rispetto al racconto Tucidideo che attribuisce l'afasia dell'assemblea al terrore delle violenze oligarchiche. Già espressi i dubbi sulla reale efficienza di quell'organo.

c) Nell'assemblea svoltasi a Colono aver varato una nuova costituzione di tipo oligarchico (i quattrocento) "dissimulando" l'oligarchia come una necessità imposta dalla crisi.

Anzitutto: un giudizio, non orientato dal mito metastorico e ideale della democrazia ateniese, non può condividere l'idea di una "dissimulazione" delle necessità imposte dalla crisi.

Crisi nel funzionamento delle istituzioni, dominate da rissosi demagoghi, dall'andamento della guerra (significativo come alla rapida fine dell'esperimento dei quattrocento contribuì la perdita dell'Eubea), dalla complessità dei fatti, a partire dallo scandalo delle erme, e dalle violenze e dalle paure che dominavano la città.

Se è credibile che l'assemblea fu convocata a Colono, in periferia, per ratificare il progetto oligarchico, riducendo la partecipazione, non risulta che vi furono opposizioni¹⁴. Efficace l'osservazione: *"La crisi politica di Atene in questi mesi cruciali della primavera del 411 è tutta in questo mutamento: gli oligarchi hanno preso il potere servendosi ne più ne meno che degli strumenti propri del regime democratico"*¹⁵.

d) Aver intentato processi sommari nei confronti degli oppositori.

È questa un'accusa che deve segnare in termini generali il [mal]funzionamento delle istituzioni ateniesi con una incommensurabile distanza dallo statuto – forse meno dalle esperienze – delle democrazie costituzionali della modernità.

Se la vittima più illustre fu Socrate, si parla anche di un martirio di Teramene per mano di Crizia e dei trenta tiranni, dopo il golpe del 404. Il racconto è nelle

¹³ L. Canfora, *op. cit.*, 495 e 270 ss.

¹⁴ C. Bearzot, *op. cit.*, 37.

¹⁵ L. Canfora, *op. cit.*, 253.

Ellaniche di Senofonte (l. II), e contrasta con quanto si ricava dal profilo rinvenibile nel libro I, la cd, *suite* Tucididea.

A Teramene sono attribuite due vicende giudiziarie strumentali alla liquidazione di avversari: il processo contro Antifonte, per alto tradimento, e quello contro gli strateghi delle Arginuse.

La vicenda di Antifonte – anche in questo caso fondamentali le pagine di Tucidide e l’approfondita ricostruzione di Canfora¹⁶ – è collegata alla sua missione a Sparta per trattare la pace. Antifonte è il più autorevole e riconosciuto ideologo del colpo oligarchico, all’insegna del ristabilimento di criteri di capacità e concordia contro i disastri del collettivismo democratico. La proposta di processare Antifonte fu avanzata da tal Androne, uno dei quattrocento. L’adesione di Teramene sarebbe riconducibile al tentativo di ristabilire la sua credibilità tra gli oppositori dell’oligarchia nel contesto di un regolamento interno, colpendo l’oligarca più autorevole e radicale¹⁷. Vero è che questa interpretazione, che ben si iscrive nella fisionomia spregevole del mito negativo, deve essere accompagnata da un fatto di grande rilievo nel valutare la dissociazione in chiave moderata di Teramene: mi riferisco al suo intervento per disinnescare la controrivoluzione della flotta di Samo e il conflitto con gli opliti, avvenimenti che, se portati avanti, avrebbero determinato un aggravamento irreversibile della situazione a livello interno e, soprattutto, nel conflitto con i peloponnesiaci.

Si è infatti costretti ad attribuirgli questo ruolo, che gli consentì di superare la breve esperienza dei quattrocento, prescindendo “*dalle intenzioni diverse che (sempre) secondo Tucidide lo mossero*”¹⁸.

Il processo agli strateghi delle Arginuse: anche questa vicenda si iscrive nell’utilizzo dello strumento processuale contro gli avversari politici. In questo caso contro Alcibiade, rientrato trionfalmente dopo la liquidazione dell’oligarchia dei quattrocento.

Le controversie su Alcibiade non tardano a costringerlo ad un nuovo allontanamento da Atene, nonostante la nomina a stratego. I vincitori delle Arginuse (406) sono comunque, nella maggior parte, suoi uomini. L’accusa loro rivolta, animata da Teramene, riguarda il mancato soccorso dei naufraghi ateniesi a seguito di una tempesta. Teramene mirava a liquidare, con il sapiente uso dell’emotività

¹⁶ L. Canfora, *op. cit.*, 308 ss.

¹⁷ C. Bearzot, *op. cit.*, 31.

¹⁸ C. Bearzot, *op. cit.*, 81.

popolare, gli amici di Alcibiade, presenti in buon numero tra gli strateghi di quell'anno: sarà l'assemblea popolare che giudicherà (Senofonte. *Elleniche*, l. I)¹⁹.

Anche questo caso – estraneo all'imputazione – non può essere valutato fuori dal contesto.

Il bellicismo di Alcibiade, i suoi tentativi, inutili, di coinvolgere a favore di Atene la Persia, il sostegno offerto al suo ritorno dalla flotta di Samo, la sua conclamata spregiudicatezza, portano a vedere in una luce diversa la necessità di fronteggiare la sua pericolosità per la città, della cui cattiva politica Alcibiade – insieme a Crizia – fu indiscusso protagonista: tutto questo, va ribadito, considerando quanto fosse usuale, da tutte le fazioni, trasformare il conflitto politico in accusa penale.

9. Conclusioni

Teramene deve essere assolto.

Per i fatti di cui è accusato permangono dubbi insuperabili sul giudizio formulato da alcuni contemporanei (capo *a* e *b*); contraddittoria la negazione dell'esistenza di una grave crisi delle istituzioni, dopo la morte di Pericle e per l'andamento della guerra e della strategia imperiale di Atene (capo *c*); l'utilizzo del processo nel conflitto per il potere politico costituisce una costante nelle vicende della *polis*, anche in conseguenza dell'assenza di una divisione dei poteri. In questo contesto può darsi credito a motivazioni di Teramene riguardanti, nel caso di Antifonte, la volontà di arrestare una deriva radicale della dittatura oligarchica dei quattrocento che si sarebbe tradotta in uno scontro con le forze armate, letale per la città (capo *d*).

Il dubbio, e le controversie storiche irrisolte, sulla figura dell'imputato non possono che imporne l'assoluzione, e a maggior ragione, quando la questione sia posta nell'involucro di un processo nel nostro tempo, tanto lontano da fatti, costumi, istituzioni e da quei conflitti tra fazioni, quanto, fortunatamente, ancora informato a cultura e mentalità garantiste (nel dubbio non si condanna!).

E forse questa mentalità dovrebbe essere condivisa anzitutto dello storico che faccia bene il suo mestiere.

P.S. La Corte ha assolto entrambi gli imputati, riservandosi le motivazioni.

¹⁹ L. Canfora, *op. cit.*, 367.